

ALESSIO BONI

C'è un motto che caratterizza Alessio Boni fin da adolescente: "Se il tuo mondo non ti permette di sognare, scappa verso un dove puoi".

A 19 anni, conseguito il diploma di ragioneria, lascia il lavoro di piastrellista e il lago d'Iseo, dove è nato. Non immagina che non ci tornerà più e che, dal quel momento, non si fermerà più. Non sa ancora quale sia il suo sogno. Lo cerca a Milano (in polizia), in America (dove fa di tutto: newspaper delivery boy, lavapiatti, babysitter), poi nei villaggi turistici (come animatore). Lo trova finalmente a 22 anni, la prima volta che va a teatro. Vede *La Gatta Cenerentola* di Roberto De Simone, che gli cambia la vita. Da lì, l'ammissione all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico a Roma; incontri importanti con maestri come Andres Rallis, Orazio Costa Giovangigli, Peter Stein; gli anni di tournée teatrale con Giorgio Strehler e Luca Ronconi; il debutto sul piccolo schermo con *La donna del treno* per la regia di Carlo Lizzani, e sul grande schermo con *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana. L'interpretazione di Matteo Carati ne *La meglio gioventù* gli fa da trampolino di lancio. La sua carriera professionale spicca il volo e, ruolo dopo ruolo, scopre nuovi mondi in cui sognare: interpreta Caravaggio, Giacomo Puccini, il principe Andrej Bolkonskij, Walter Chiari, Ulisse e perfino Dio nello spettacolo teatrale *Il visitatore* diretto da Valerio Binasco. Nel 2019 è al cinema con *Tutte le mie notti* di Manfredi Lucibello e *Non sono un assassino* di Andrea Zaccariello. È stato in televisione con *La compagnia del cigno* di Ivan Cotroneo e con un cameo ne *Il nome della rosa*, fiction internazionale firmata Giacomo Battiato, ispirata al romanzo di Umberto Eco e alla trasposizione cinematografica di Jean-Jacques Annaud. In autunno tornerà sul piccolo schermo con la seconda stagione della fortunata serie Rai *La strada di casa*. Nel contempo, varcati i 50 anni, dopo circa 30 trascorsi tra palcoscenico e set, la curiosità lo ha portato anche "dall'altra parte della barricata". Nel 2015 ha esordito nella regia teatrale con lo spettacolo *I duellanti* tratto dal libro di Joseph Conrad. Si è poi cimentato con il capolavoro di Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte*, di cui ha curato la regia e interpreta il protagonista.

SERRA YILMAZ

Serra Yilmaz, nata a Istanbul nel 1954, studia psicologia in Francia. Nel 1977 comincia a lavorare con un gruppo di formazione teatrale e da quel momento non ha più smesso di fare teatro. Nel 1983 esordisce al cinema come attrice nel lungometraggio del regista Atif Yilmaz *Şekerpare*. Dal 1987, grazie al film del regista Kavrur *Albergo Madrepatria* (che vince il premio Fipresci al Festival di Venezia ed è premiato anche all'Istanbul Film Festival) arriva al successo internazionale e diventa una delle più prestigiose e conosciute attrici turche. Dal 1988 al 2004 fa parte del Teatro Municipale di Istanbul non solo come attrice ma anche come responsabile delle relazioni internazionali. Lavora in popolari produzioni televisive e teatrali turche ed in alcune sofisticate produzioni teatrali francesi. I suoi eclettici interessi la portano anche a essere l'interprete del Presidente della Repubblica Italiana e dei due ultimi Papi nelle loro visite ufficiali in Turchia e a partecipare come vocalist nei concerti di giovani gruppi musicali turchi, come i Baba Zula o il gruppo di musica improvvisata Islak Kopek (Cane bagnato). Nel 1995 viene decorata delle Palmes Académiques dalla Francia. Nel 1998 partecipa ad *Harem Suaré*, il secondo film di Ferzan Ozpetek, regista del quale diventa attrice/icona, interpretando anche i successivi *Le fate ignoranti*, *La finestra di fronte* e *Saturno Contro*, tutti grandi successi di critica e di pubblico. Dal 2004 interpreta per dodici anni consecutivi lo spettacolo/cult *L'ultimo harem* di Angelo Savelli e dal 2015 interpreta il ruolo di zia Banu ne *La bastarda di Istanbul*, riduzione teatrale di Angelo Savelli tratta dal best seller di Elif Shafak. Nel 2007 diventa Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà; nel 2016 diventa Commendatore dell'Ordine della Stella della Solidarietà. Nel 2016 partecipa al film di Kim Rossi Stuart *Tommaso*, presentato al Festival di Venezia. Nel 2016 vince il premio Persefone e il Franco Cuomo International Award per *La bastarda di Istanbul*. Il 2017 la vede fra i protagonisti del film di Ozpetek *Rosso Istanbul* tratto dall'omonimo romanzo del regista turco. Nel 2018 debutta alla regia con *Cebimdeki Yabancı*, remake turco di *Perfetti sconosciuti*. Al cinema è tra i protagonisti del film *La prima pietra* diretto da Rolando Ravello.



ASSOCIAZIONE AMICI DEL
TEATRO GIOCO VITA



TRE
PER
te

2019/2020
STAGIONE DI PROSA
DEL TEATRO MUNICIPALE DI PIACENZA
PROSA



foto Gianmarco Chierogato

Teatro Municipale | martedì 26 e mercoledì 27 novembre 2019 | ore 21

Alessio Boni Serra Yilmaz

DON CHISCIOTTE

adattamento di Francesco Niccolini

liberamente ispirato al romanzo di Miguel de Cervantes Saavedra

drammaturgia di Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Marcello Prayer e Francesco Niccolini
con Marcello Prayer

regia Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Marcello Prayer
produzione Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo



Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo
presenta

Alessio Boni Serra Yilmaz

in

DON CHISCIOTTE

adattamento di **Francesco Niccolini**
liberamente ispirato al romanzo di Miguel de Cervantes Saavedra
drammaturgia di **Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Marcello Prayer e Francesco Niccolini**
con **Marcello Prayer**
e **Francesco Meoni, Pietro Faiella, Liliana Massari, Elena Nico**
Ronzinante **Nicolò Diana**
scene **Massimo Troncanetti** costumi **Francesco Esposito**
luci **Davide Scognamiglio** musiche **Francesco Forni**
regia **Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Marcello Prayer**

foto Lucia de Luise



foto Lucia de Luise



foto Lucia de Luise



Chisciotti e cavalieri erranti, sparpagliati per il mondo o chiusi dentro le mura, sono sempre gli stessi, quelli di un tempo, quelli di oggi e quelli di domani, savi e pazzi, eroi e insensati. Non sono venuti al mondo per vivere meglio o peggio. Quando l'universo nella solitudine si abbandona alle proprie miserie, loro pronunciano parole di giustizia, d'amore, di bellezza e di scienza. Chi si rende volontariamente schiavo non maledice l'esistenza.

(Fernando Arrabal, *Uno schiavo chiamato Cervantes*)

Chi è pazzo? Chi è normale?

Forse chi vive nella sua lucida follia riesce ancora a compiere atti eroici. Di più: forse ci vuole una qualche forma di follia, ancor più che il coraggio, per compiere atti eroici.

La lucida follia è quella che ti permette di sospendere, per un eterno istante, il senso del limite: quel "so che dobbiamo morire" che spoglia di senso il quotidiano umano, ma che solo ci rende umani. L'animale non sa che dovrà morire: in ogni istante è o vita o morte. L'uomo lo sa ed è, in ogni istante, vita e morte insieme. Emblematico in questo è Amleto, coevo di Don Chisciotte,

che si chiede: chi vorrebbe faticare, soffrire, lavorare indegnamente, assistere all'insolenza dei potenti, alle premiazioni degli indegni sui meritevoli, se tanto la fine è morire?

Don Chisciotte va oltre: trascende questa consapevolezza e combatte per un ideale etico, eroico. Un ideale che arricchisce di valore ogni gesto quotidiano. E che, involontariamente, l'ha reso immortale.

È forse folle tutto ciò? È meglio vivere a testa bassa, inseriti in un contesto che ci precede e ci forma, in una rete di regole pre-determinate che, a loro volta, ci determinano? Gli uomini che, nel corso dei secoli, hanno osato svincolarsi da questa rete - avvalendosi del sogno, della fantasia, dell'immaginazione - sono stati spesso considerati "pazzi". Salvo poi venir riabilitati dalla Storia stessa. Dopotutto, sono proprio coloro che sono folli abbastanza da credere nella loro visione del mondo, da andare controcorrente, da ribaltare il tavolo, che meritano di essere ricordati in eterno: tra gli altri, Galileo, Leonardo, Mozart, Che Guevara, Mandela, Madre Teresa, Steve Jobs e, perché no, Don Chisciotte.

Alessio Boni

E io dico che Don Chisciotte e Sancho vennero al mondo affinché Cervantes potesse narrare la loro storia e io spiegarla e commentarla, o meglio, affinché Cervantes la raccontasse e la spiegasse e io la commentassi.

Può raccontare, spiegare e commentare la tua vita, mio caro Don Chisciotte, soltanto chi è stato contagiato dalla tua stessa follia di non morire.

Allora, intercedi in mio favore, o mio signore e padrone, affinché la tua Dulcinea del Toboso, ormai disincantata dalle frustate di Sancho, mi conduca mano nella mano all'immortalità del nome e della fama. E se la vita è sogno, lasciami sognare per sempre!

(Miguel de Unamuno, *Vita di Don Chisciotte e Sancho*)